

L'arvenire di Calabria

Se, con Speranza, si gettano le basi per un modello alternativo di Città

[Prima Pagina](#)
[22 marzo 2014](#)

Nell'Aula Magna del Pio XI la Presentazione della *Lettera alla Città* di Mons. Morosini



Que

Illo che stiamo per compiere è un viaggio nel futuro per comprendere il presente.

La “*Lettera alla Città*”, che Padre Giuseppe Fiorini Morosini ha firmato il 14 febbraio, festa degli innamorati, altro non è se non una forte esortazione a costruire il futuro per riappropriarci del presente.

Su iniziativa della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali e della Commissione Diocesana Giustizia e Pace, martedì 18 marzo 2014, nell’Aula Magna del Seminario Arcivescovile “Pio XI”, è stato presentato “ *il frutto di una riflessione fatta con alcuni amici, con i quali mi sono confrontato, sul servizio che avrei potuto offrire alla Città come Vescovo, che vuole la sua Chiesa radicata sul territorio*”(Giuseppe Fiorini Morosini, “*Lettera alla Città*”, pag. 3).

Moderato da **Alda Modafferi**, segretaria della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali, l’incontro ha visto la partecipazione di **Luciano Squillaci**, coordinatore del Forum del Terzo Settore, nonché uno degli amici cui fa riferimento il Presule reggino, **Domenico Serranò**, segretario generale CISL -Provincia di Reggio Calabria, e di **Giusy Foti**, presidente del Gruppo FUCI “*Don Domenico Farias*” di Reggio Calabria.

Luciano Squillaci ha condiviso col numeroso pubblico, “*segno di speranza e indicativo di una Città che vuole interrogarsi e di una Chiesa che intende ragionare in termini di prospettiva e non più di retrospettiva*”, la paura e i dubbi che offuscavano i suoi pensieri in quei giorni di fine ottobre 2013, durante i quali Padre Giuseppe gli proponeva l’idea della Lettera, chiedendogli suggerimenti e provocazioni. “*In quegli stessi giorni – ricorda Luciano – Papa Francesco a Santa Marta parlava della Speranza, spiegando che essa non è ottimismo ma rischio. La Speranza è virtù rischiosa, non illusoria. E il mio, il tuo, impegno se non è carico di Speranza, è pura follia*”.

La Lettera, sottolinea l’avvocato Squillaci, “*non suggerisce di mettere qua e là delle toppe: esorta a gettare le basi per la creazione di un modello alternativo, di Città, di politiche sociali... Un modello dotato di anticorpi capaci di evitare il ritorno dell’attuale disastrosa situazione*”.

Elenca poi i **sei punti** attorno ai quali può crearsi dibattito e interesse: “*Anzitutto è opportuno che si venga a creare una nuova, vera, partecipazione. L’intento della Lettera, proprio come scrive Padre Giuseppe, è quello di risvegliare la coscienza civica, la passione politica, la voglia di coinvolgersi e di partecipare. È ovvio che le istituzioni debbono consentire l’uso e la vita degli strumenti idonei di democrazia partecipativa: assemblee pubbliche, bilancio partecipato... Poi – prosegue Luciano Squillaci – è essenziale che fede e vita si incontrino e si sposino. Un buon cattolico è sempre un buon cittadino; e il buon cattolico non potrà mai assuefarsi a tutto ciò che appare normalmente legale, perché tutti lo fanno, ma in realtà non lo è: come ad esempio l’abusivismo... Spetterà quindi a ciascuno di noi lottare affinché la logica assistenzialista, che conduce a quella clientelare, sparisca definitivamente dal vocabolario. Pretendere chiarezza dal governo cittadino: basta con falsi programmi e bilanci truffa. Pretendere dalle istituzioni la costruzione del lavoro in quanto tale, ovvero in termini di modello economico basato sul corporativismo, in termini di sistema. Passare dal Welfare State al Welfare di Comunità, integrando le tre i: interazione, integrazione, inclusione. Mettere al centro del progetto i giovani, dando loro la possibilità di azione, evitando di rubargli il presente*”.

A conclusione della sua appassionata relazione, l'avvocato Squillaci richiama la paura e i dubbi provati all'inizio dell'avventura: *“A ciascuno di noi è chiesto uno sforzo d'amore; il cattolico deve essere un testimone coerente, non rassegnato. E ne è valsa proprio la pena provare un po' di paura o contorcersi appresso a qualche dubbio: la Lettera ci offre l'opportunità di credere e Sperare che questa Città ha ancora un domani!”*

A **Domenico Serranò**, esponente della CISL reggina, è stato chiesto di soffermarsi sul *“come la Lettera tratta il tema del lavoro”*. E dopo aver citato le parole pronunciate da Papa Francesco a Cagliari – *“Lavoro, Lavoro, Lavoro: è una preghiera necessaria, lavoro vuol dire dignità, lavoro vuol dire portare il pane a casa, lavoro vuol dire amare!”* - ed essersi ampiamente soffermato su cifre e mali che affliggono il lavoro e i lavoratori calabresi e reggini, Serranò ha evidenziato che *“la Lettera è esortazione e guida per tutti: offre chiare linee di intervento per creare lavoro”*.

Rimarca l'importanza dei passaggi della Lettera dedicati alla centralità e dignità della persona, al binomio scuola-lavoro e all'esortazione ai giovani ad agire; conclude chiedendosi che fine abbia fatto *“il Decreto Reggio: ci sono trecento milioni stanziati. Dove sono? C'è un responsabile a cui rivolgersi?”*

Giusy Foti, della FUCI reggina, ha riletto la Lettera soffermandosi sul contributo che potranno dare i giovani e su cosa le istituzioni potranno e dovranno fare e dare per i giovani. *“Perché - è l'interrogativo posto da Giusy - è difficile avere Speranza, esercitare la Speranza? Spesso ci si ferma dinanzi alle difficoltà: invece è necessario intraprendere l'impegno politico, per amore della propria Città. Alle istituzioni chiediamo che si impegnino a formare coscienze critiche ed a supportare l'associazionismo, l'unico capace di rendere i ragazzi protagonisti del loro tempo. E ognuno di noi, partendo dal proprio piccolo spazio, se si impegnerà, potrà contribuire a migliorare la Città”*.

Alla relazione e ai due interventi segue il **dibattito**.

Al microfono si susseguono il docente universitario **Antonino Spadaro**, che sollecita una più incisiva autocritica da parte del mondo cattolico, l'amministratore dell'Atam **Antonino Gatto**, che racconta la sua esperienza di cristiano impegnato nel sociale, il presidente della Fism **Leonardo Manti**, che evidenzia il drammatico momento vissuto da nidi e micro-nidi, il responsabile del Forum del Quartiere, che ricorda come le due Camere legislative si sono ormai trasformate in vere e proprie botteghe, il responsabile di Libera **Mimmo Nasone**, che esorta ad un fare profetico ed a una catechesi di annuncio e di liberazione.

Le conclusioni spettano all'Arcivescovo.

Padre Giuseppe attacca spiegando che *“ho iniziato il mio Ministero in questa Arcidiocesi impegnandomi a dar voce alla Speranza. Per far ciò ho indetto il Sinodo dei Giovani ed ho scritto la Lettera alla Città. Il Sinodo lo ho consegnato ai giovani. Al loro fianco ci sono dei sacerdoti e*

degli adulti, che affettuosamente chiamiamo nonni e zii: ho detto loro di affiancare, senza mai interferire sull'operato dei giovani. I ragazzi sono la risorsa dell'oggi, non del futuro. Mi impegnerò ad attuare nella Chiesa i risultati del Sinodo che la riguardano; ciò che concerne la cosa pubblica lo consegnerò al nuovo governo cittadino. La Lettera, che esprime il pensiero del Vescovo, nasce col desiderio di credere in un futuro nel quale c'è la vita, e non la morte: poiché Cristo ha vinto la morte con la Risurrezione. E se ciascuno di noi saprà andare in croce, soffrire e risorgere, vincerà il male. Proprio come fece Gesù”.

Anche in questa occasione il Presule rimarca uno dei concetti chiave del suo Episcopato: *“Per vincere e sperare è essenzialmente necessaria la coerenza tra fede e vita. E soltanto evitando chiacchiere inutili e rimboccandosi le maniche potrà costruirsi una nuova Città: c'è chi ama discutere attorno alla casa che brucia. Io preferisco prendere acqua e spegnere l'incendio, e ripartire. Ed i cattolici, ripartendo, impegnandosi in politica, dovranno guardare all'unità: non è un dogma di fede l'unità dei cattolici, ma neanche un mostro da cui fuggire”.*

L'ultima battuta del Presule è una rassicurazione: *“Più si avvicinerà il giorno elettorale, più starò zitto! E non tema nessuno: il Vescovo non si candida, non promuove alcuna lista né ne appoggia alcuna!”*

L'aula magna del Seminario applaude e poi rapidamente si svuota.

Fuori soffia un venticello fastidioso.

Thomas Mann scriveva che *“quando un pensiero ti domina, lo ritrovi espresso dappertutto, lo annusi perfino nel vento”.*

Forse, piuttosto che fastidioso, quel venticello si è già rimboccato le maniche: sta portando in ogni angolo della Metropolitana Reggio la fragranza del futuro, per ricreare il presente di una Città che, al momento, esiste soltanto sui libri di geografia.



SCRITTO DA [ANTONIO MARINO](#)